

De Benedetti sotto inchiesta
Il comitato dei sottoscrittori accusa il finanziere: scatenò i suoi giornali contro Bagnasco

Accordo segreto tra Cir e Sasea
Fiorini acquistò l'intero patrimonio del fondo forte delle garanzie (e delle opzioni) della Lasa

Affare Mediobanca-Generali
Pazzi (Consob) azzarda: l'Antitrust potrebbe sterilizzare i diritti di voto

Complotto contro Europrogramme?

Caso Dominion
Indagini Consob e Bankitalia sul San Paolo

ROMA. Il San Paolo di Torino e il Credito Commerciale, un istituto controllato dal Monte dei Paschi di Siena, sarebbero coinvolti nel caso «Dominion-Dumènil Leblé», lo scandalo che ha portato alla scomparsa di titoli azionari per 100 miliardi. Lo ha rivelato il presidente della Consob, Bruno Pazzi, nel corso dell'audizione alla commissione Finanza della Camera che indaga sulla vicenda che ha sconvolto la Borsa nel mese di agosto. Pazzi ha sostenuto che «le disposizioni della Dominion (la finanziaria che fa capo a Roberto Caprioglio) agli agenti di cambio erano di depositare i titoli presso il San Paolo, per ordine e per conto della Dominion».

Accur i deputati hanno rivolto severe critiche alla Consob e al funzionamento della Borsa. Il presidente della Consob ha replicato che «la truffa c'è stata, ma c'è stata pure la denuncia. Abbiamo denunciato gli agenti di cambio Adomo e Montalcini e abbiamo proposto le relative sanzioni. Quando abbiamo fatto le ispezioni negli studi di questi due agenti di cambio riscontrando la mancanza dei fondi di garanzia, abbiamo fatto una relazione al ministro del Tesoro e all'Ordine degli agenti di cambio. Se alla denuncia non sono seguite le sanzioni non è colpa nostra». Per il caso Dominion-Dumènil, la Banca d'Italia e la Consob hanno in corso una ispezione anche presso l'Istituto San Paolo. È stato lo stesso Bruno Pazzi a fornire una chiave di lettura sul ruolo esercitato dall'istituto torinese nelle operazioni di ritorno fatte da Roberto Caprioglio - attraverso gli agenti di cambio Adomo e Montalcini - sui titoli azionari quotati in Italia. Il Banco di San Paolo, secondo la versione di Pazzi, è stato coinvolto fin dal marzo scorso. Il Credito Commerciale è interessato nella vicenda in quanto corrispondente italiano della Banca del Sempione. Secondo Pazzi operazioni come questa e come quella che ha avuto per protagonista la Banca di Girgenti non sono più possibili dopo l'emanazione dei regolamenti sulle Sim.

C'era la lunga mano di Carlo De Benedetti dietro l'acquisto da parte della Sasea di Florio Fiorini dell'intero patrimonio dell'Europrogramme? L'accusa, da tempo avanzata dal comitato dei sottoscrittori dell'ex fondo, troverebbe sostegno in un documento presentato da Fiorini al giudice svizzero. Su di esso il comitato costruisce l'avventurosa tesi del complotto, chiamando a difesa anche Cossiga.

DARIO VENEZONI
MILANO. L'interminabile vicenda del fondo Europrogramme di Orazio Bagnasco si arricchisce di un nuovo colpo di scena: in una conferenza stampa a Milano gli avvocati di un comitato di ex sottoscrittori hanno annunciato di avere le prove del coinvolgimento del gruppo De Benedetti nel tracollo del fondo. Forti di tale sostegno i legali hanno lanciato la loro accusa: fu la campagna di stampa ordita da Carlo De Benedetti con l'ausilio di un gruppo di giornalisti ed economisti a minare la fiducia dei sottoscrittori sulla tenuta del fondo, e a provocare una anomala ondata di riscatti. L'Europrogramme fu così costretto a svendere il proprio patrimonio, e a comprare fu lo stesso De Benedetti, il quale rivendendo il tutto pezzo a pezzo ha realizzato favolosi profitti

sulla pelle dei sottoscrittori che ancora attendono la definitiva liquidazione delle proprie quote. Chiamati in causa in veste di braccio armato di tale disegno sono nomi molto famosi, da Eugenio Scalfari all'agente di cambio Isidoro Albertini, dal senatore Massimo Riva ai direttori di *Panorama* e *L'Espresso*. Tutta gente che pubblicamente per anni mise il pubblico in guardia dal meccanismo apparentemente perfetto del fondo di Bagnasco. A sostegno della propria tesi i legali hanno prodotto copia di parte del contratto di opzione tra la Sasea di Florio Fiorini (la società che due anni fa rilevò dal commissario liquidatore elvetico l'intero patrimonio del fondo) alla Sasea del gruppo De Benedetti. La Sasea, che dalla Sasea ha rilevato il pezzo



Carlo De Benedetti

più prestigioso, il palazzo Donegani di Milano, offrì a Fiorini la propria garanzia nei confronti dell'Ubs, una delle maggiori banche elvetiche. Forte di questa garanzia la Ubs diede a Fiorini i fondi per acquistare il patrimonio del fondo, soffiandogli la concorrenza americana. La garanzia, dicono al gruppo De Benedetti, fu offerta alla Sasea in cambio dell'assicurazione che la stessa Sasea

avrebbe ceduto alla Lasa la società proprietaria del palazzo Donegani e di alcuni capannoni che proprio in questi giorni si cerca di collocare. Fiorini aveva contatti con altre società, alle quali effettivamente in questi due anni ha rivenduto l'80% degli immobili dell'Europrogramme. Niente affatto, dicono i legali dei sottoscrittori. Le carte provano che il vero acquirente del patrimonio fu De Benedetti

il quale avrebbe coronato così il suo «complotto». Che gli immobili dell'Europrogramme siano stati svenduti lo proverebbe il fatto che la Lasa comprò il palazzo Donegani a 190 miliardi per rivenderlo poco dopo a 320 (circostanza che alla Lasa si smentisce con un secco «Magari», restando da collocare ancora circa il 60% dell'immobile). Interrogato nell'ambito di una causa penale promossa in Svizzera da un gruppo di sottoscrittori, l'11 luglio scorso De Benedetti negò di sapere qualcosa dell'affare: la Lasa è una delle tante società del gruppo, disse, io non me ne occupo personalmente e non ne so molto, anche se nel consiglio c'è mio figlio Rodolfo.

Gli stessi legali dei sottoscrittori confermano del resto che nel contratto così clamorosamente annunciato non c'è nulla di illegale. Sarebbe solo la prova della regia di Carlo De Benedetti nell'intero affare. Ma il «complotto» reggerebbe solo ammettendo che tutti coloro che per anni scrissero rilevando i pericoli insiti nel fondo Europrogramme lavorarono in realtà per il presidente della Olivetti. E se si potesse dimostrare che l'avventura del fondo di Bagnasco non si prestava

invece, a più di un rilievo. Qui sta il punto. Il fatto è che l'Europrogramme era concettualmente sbagliato. Era un fondo di investimento che arrivò nell'83 a superare i mille miliardi di patrimonio investendo solo in «mattoni» (alcuni nobiliti, altri molto meno). Era insomma per sua natura esposto al rischio di uno squilibrio, nell'eventualità di una richiesta di riscatti superiore alla media. Se i sottoscrittori chiedevano i loro soldi, l'Europrogramme era costretto a vendere in fretta e furia gli immobili, a prezzi di realizzo. Date le periodiche oscillazioni delle quotazioni del mercato immobiliare, nessuno poteva garantire che vi fossero sempre i soldi per rimborsare tutti. Il che è puntualmente avvenuto, anche a causa della concorrenza dei guadagni che nel frattempo la Borsa ha promesso a tutti (si parla dell'84 e '85, ovviamente). Denunciare questo rischio era opera meritoria della stampa; che qualche giudice possa ritenere oggi che si trattasse di un complotto è altamente improbabile. Su un altro piano il caso si presta bene a una riflessione sul rapporto tra informazione e potere economico. E su questo potrebbe avere qualcosa da dire l'Ordine dei giornalisti.

ROMA. Per risolvere il rebus legato all'aumento di capitale delle Generali e all'eventuale presa di controllo della compagnia triestina da parte del consorzio di collocamento guidato da Mediobanca, basterebbe sterilizzare il diritto di voto delle azioni di «sospensione» assunte dallo stesso consorzio alla fine dell'operazione. Ma a decidere dovrà essere l'Autorità antitrust. È questa, in sintesi, la posizione della Consob, espressa dal presidente Bruno Pazzi in un'audizione presso la commissione Finanza della Camera. Pazzi ha spiegato che la concentrazione potrebbe costringere i sottoscrittori a vendere in fretta e furia gli immobili, a prezzi di realizzo. Date le periodiche oscillazioni delle quotazioni del mercato immobiliare, nessuno poteva garantire che vi fossero sempre i soldi per rimborsare tutti. Il che è puntualmente avvenuto, anche a causa della concorrenza dei guadagni che nel frattempo la Borsa ha promesso a tutti (si parla dell'84 e '85, ovviamente). Denunciare questo rischio era opera meritoria della stampa; che qualche giudice possa ritenere oggi che si trattasse di un complotto è altamente improbabile. Su un altro piano il caso si presta bene a una riflessione sul rapporto tra informazione e potere economico. E su questo potrebbe avere qualcosa da dire l'Ordine dei giornalisti.

to ai deputati, la Consob ha «posto in essere tutti gli adempimenti necessari e opportuni di sua competenza». Il nulla osta alla sottoscrizione dell'aumento di capitale è stato rilasciato poiché «è stata rilevata l'insufficienza di ostacoli attuali in tema di concorrenza», ma sarà il garante della concorrenza e del mercato a dover esprimere una volta quantificato l'eventuale inopinato. Sullo stesso tema la commissione guidata da Piro ha sentito oggi anche il presidente dell'Isvap Domenico Fortini. Sull'aumento, che consentirà alle Generali di raccogliere 1749 miliardi, l'istituto di vigilanza ha rilasciato la propria autorizzazione solo il 17 settembre con l'avvio in Borsa dell'operazione. Non esiste, comunque, ha spiegato Fortini, alcun soggetto (esclusa Mediobanca) che possa esercitare il controllo del 10 per cento e quindi, per questo, sia tenuta a chiedere specifica autorizzazione. Nemmeno l'Iri, per i suoi indirizzi istituzionali, può essere considerata in posizione di controllo indiretto tramite le Banche d'interesse nazionale. «E Mediobanca - ha concluso Fortini - ha dichiarato che i rapporti con le Generali continueranno a essere di natura finanziaria e non sarà esercitata alcuna influenza sulla gestione patrimoniale e finanziaria». Una fiducia ben riposta? Staremo a vedere. Intanto, stamattina la commissione ascolterà sulla vicenda anche Francesco Saja, presidente dell'Autorità Antitrust.

Oggi a Roma l'assemblea nazionale dell'associazione agricola della Lega L'Anca chiede il commissariamento dei Cap E Granarolo fa un'offerta per la Polenghi

La Granarolo è interessata ad acquisire la Polenghi dai liquidatori di Federconsorzi. Lo ha rivelato Filippo Mariano, presidente dell'Anca, l'associazione delle cooperative agricole della Lega. «Siamo interessati anche ai Cap sani» ha detto Mariano, aggiungendo che «tutti i consorzi agrari vanno commissariati». Mai così male l'agricoltura italiana. Oggi a Roma la seconda assemblea nazionale dell'Anca.

Il Cerpl, che comprende la Granarolo e che detiene, con l'11,5% del fatturato italiano, il primato nella produzione del latte fresco. Poi c'è l'Unibon che con il 12,8% dei salumi è il quarto produttore italiano e il Gruppo italiano vini che con 151 miliardi di fatturato è il terzo produttore mondiale.

La cura dimagrante fatta dall'Anca ha portato l'anno scorso a sciogliere l'Anca. «Questo consorzio - spiega il vice presidente dell'Anca, Carlo Pugliani - ormai non serviva più. Aveva 50 miliardi di debiti e riproduceva «in piccolo» gli stessi guasti di Federconsorzi». Al posto dell'Anca, l'Anca ha costituito Agrimetra, per i servizi all'agricoltura (commercializzazione dei cereali e approvvigionamento dei mezzi tecnici). Edilcoop, per i servizi editoriali e Meridiana, per la commercializzazione dell'ortofrutta.

E per quanto riguarda la Polenghi? Sul ministro dell'Agricoltura il giudizio è molto critico. «Finora - dice Pugliani - ha pensato solo a Federconsorzi. Il suo impegno, invece, deve essere molto più vasto. Bisogna far fronte alla fine di un ciclo storico, quello dell'agricoltura assistita. E non c'è dubbio che nella prossima finanziaria verranno prese misure importanti in questo senso». Mariano, inoltre, chiede chiarezza su come sono stati elargiti finora i fondi pubblici all'agricoltura. «Occorre - dice - una pubblica rendicontazione sui benefici e i risultati delle erogazioni effettuate. E avanzare proposte al parlamento e al governo: l'approvazione di una legge plurennale di interventi programmati in agricoltura, un provvedimento di politica agroalimentare per la cooperazione e la media impresa privata e il superamento degli attuali problemi di indebitamento e di sottocapitalizzazione delle coop alimentari».

ALESSANDRO GALIANI
ROMA. L'agricoltura va a rotoli. «È la peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi» dice Filippo Mariano, presidente dell'Anca, l'associazione delle cooperative agroalimentari della Lega, alla conferenza stampa di presentazione dell'assemblea nazionale, che si terrà oggi a Roma. Tra le misure adottate dal mondo cooperativo per fronteggiare la situazione, la principale è quella di attuare una forte concentrazione tra le sue imprese. Nell'arco del triennio 1988-90 il numero

di cooperative associate all'Anca è calato di 300 unità (ora sono 1.702), mentre il fatturato, di circa 7.000 miliardi, di cui il 10,6% realizzato all'estero, è rimasto praticamente invariato. Inoltre le 42 maggiori imprese hanno realizzato il 57% del fatturato totale. Altra scelta di fondo delle cooperative agricole è stata quella di potenziare le politiche di «marchio» e dunque la qualità. Infatti il 58% del fatturato è stato ottenuto vendendo prodotti di marca. Tra i «marchi» più noti

di cooperative associate all'Anca è calato di 300 unità (ora sono 1.702), mentre il fatturato, di circa 7.000 miliardi, di cui il 10,6% realizzato all'estero, è rimasto praticamente invariato. Inoltre le 42 maggiori imprese hanno realizzato il 57% del fatturato totale. Altra scelta di fondo delle cooperative agricole è stata quella di potenziare le politiche di «marchio» e dunque la qualità. Infatti il 58% del fatturato è stato ottenuto vendendo prodotti di marca. Tra i «marchi» più noti

di cooperative associate all'Anca è calato di 300 unità (ora sono 1.702), mentre il fatturato, di circa 7.000 miliardi, di cui il 10,6% realizzato all'estero, è rimasto praticamente invariato. Inoltre le 42 maggiori imprese hanno realizzato il 57% del fatturato totale. Altra scelta di fondo delle cooperative agricole è stata quella di potenziare le politiche di «marchio» e dunque la qualità. Infatti il 58% del fatturato è stato ottenuto vendendo prodotti di marca. Tra i «marchi» più noti

E Marini riconvoca gli imprenditori Contratto braccianti: trattativa in alto mare

ROMA. Sembra un brutto sogno: a venti mesi dalla scadenza del contratto, per centinaia di migliaia di braccianti la trattativa - che sembrava vicina al traguardo finale - si interrompe di nuovo in modo clamoroso. L'ostacolo, proprio quando su molte materie era stata trovata da tempo una sorta di pre-intesa, riguarda una circolare emanata all'inizio di agosto dal ministero del Lavoro che in pratica estendeva anche al settore agricolo la chiamata nominativa per i datori di lavoro. Protesta immediata dei sindacati, e retromarcia del ministero. Proprio su questo aspetto «esterno» alla vertenza si è incagliato il confronto: come si legge in un comunicato del ministero di Via Flavia, le associazioni imprenditoriali (Confagricoltura, Coldiretti, Confcooperative) hanno imposto una improvvisa e rigida pregiudiziale sul collocamento agricolo, chiedendo al ministro Marini di chiarire la controversia giuridica sentendo il Consiglio di Stato. Il ministero afferma che «la pregiudiziale rischia di far saltare il rinnovo contrattuale per ancora molti mesi»; il sottosegretario Ugo Grippo giudica la posizione padronale «strumentale e quindi inaccettabile soprattutto in considerazione del significativo accorciamento delle distanze sulla parte economica del contratto, dopo le preintese raggiunte il 2 agosto». Insomma, i datori di lavoro non hanno rispettato l'impegno assunto di fronte ad Andreotti. Per questo Marini ha convocato per il 3 ottobre i vertici di Confagricoltura, Confcooperative e Coldiretti e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Infuocate le reazioni: dei sindacati di categoria. Per Pasquale Papicchio, segretario nazionale della Fial-Cgil «la Confagricoltura non vuole rinnovare il contratto e questo deve essere chiaro per tutti, anche per il governo. Un milione di lavoratori agricoli sono ostaggio di pirati della spesa pubblica che usano il rinnovo contrattuale come arma di ricatto per ottenere dal governo risultati su questioni non contrattuali». Cirino Brancato, segretario generale della Fisa-Cisl, fa notare che a parte la legittimità delle pregiudiziali, «averle sollevate dopo dieci ore di discussione non si capisce se è schizofrenia o semplice maleducazione». Con lo scarso impegno di Marini - che ha delegato al sottosegretario Grippo la mediazione sulla vertenza - se la prende infine Pierluigi Bernelli, leader della Uil-Uil. La Confagricoltura respinge le accuse. «Il ministero del Lavoro - afferma un portavoce - è diventato un ostaggio dei sindacati dai cui subisce estorsioni. E se vuole fare il mediatore, non può sposare al 100% le richieste di una delle parti. Sulla stessa falsariga la replica della Confcooperative, che «denuncia all'opinione pubblica il clima di intimidazione e discriminazione che si è instaurato intorno al mondo agricolo».

Si avvicina l'assise nazionale di Rimini, e il dibattito politico entra sempre più nel vivo Dal Nord al Sud, la Cgil è a congresso

Il congresso di fine ottobre di Rimini si avvicina, e il dibattito politico nella Cgil entra più che mai nel vivo. Tra pochi giorni prenderanno il via anche i congressi delle organizzazioni di categoria. Intanto, sono iniziati in tutto il paese numerosi importanti congressi regionali: dal Piemonte alla Toscana, dalla Lombardia al Piemonte, dalla Calabria al Lazio, dalla Liguria alla Sicilia e la Puglia.

ed essere eletta in base ai programmi. «Tra i lavoratori - ha concluso Vento - c'è un malessere tra i lavoratori che non possiamo ignorare, c'è voglia di un sindacato che parli di meno e operi di più».

Sicilia. A Terrasini (Palermo) è cominciato il congresso regionale. Nella sua relazione, il segretario generale Salvatore Zinna ha fissato alcuni temi per l'azione della Cgil siciliana: lotta alla mafia, sviluppo produttivo e dell'occupazione, riforme istituzionali, della spesa pubblica e della politica, rifondazione della regione. Per Zinna, occorre coinvolgere adeguate risorse su cinque grandi progetti strategici, dai servizi reali alle imprese all'allargamento e alla qualificazione dei settori produttivi, dalle infrastrutture ai beni culturali e al turismo.

Puglia. Si è concluso con la rielezione all'unanimità della segreteria uscente il congresso della Cgil pugliese. Franco Natuzzi e Mario Loizzo sono stati confermati rispettivamente segretario generale e segretario aggiunto; Celina Cesarà, Pietro Colonna, Domenico Pantaleo e Giuseppe Soricario rimangono segretari regionali. Tra gli 89 membri del Comitato Direttivo, da rilevare la presenza di ventisette donne e tre extracomunitari, di cui uno di nazionalità albanese. È stato approvato un emendamento alle tesi sul Mezzogiorno.

FRANCO BRIZZO
Lombardia. Nella seconda giornata del Congresso lombardo, Gianni Pedò, il segretario della Camera del Lavoro di Brescia (roccaforte della minoranza) ha lanciato un appello ai congressisti sollecitando per la sua area «solidarietà di minoranza». Il segretario confederale Antonio Pizzinato ha chiesto che la Cgil si faccia carico del malessere presente nell'organizzazione con un adeguamento non formale del programma e delle tesi. Guglielmo Epifani, altro segretario confederale, ha affermato che alla minoranza verrà assicurato un coinvolgimento nella gestione della linea, «a patto però che venga garantita alla maggioranza il diritto di poter governare con efficacia», e che «Essere Sindacato» non si autorganizza in una corrente ideologica e chiusa. Calabria. Un attacco alle istituzioni, ai partiti politici e al sindacato nazionale ha caratterizzato la relazione di Gian-

franco Benzi, segretario generale della Cgil calabrese. Le istituzioni nazionali dimenticano l'emergenza Calabria, quelli locali non affrontano in modo costruttivo i pochi progetti di sviluppo della regione; i partiti, dal canto loro, hanno trasformato gli enti locali in «luoghi di stipula di piccoli e grandi affari». Infine, il sindacato nazionale dedica scarsa attenzione alle aree più deboli del paese. Il nodo da sciogliere per Benzi sono criminalità e disoccupazione. Umbria. Il congresso qui si è già chiuso, ma senza un governo unitario. I segretari generali Paolo Balardini e Riccardo Fiorini (confermati) ieri hanno accusato la minoranza «berluttiana» di aver lavorato per la rottura, allo scopo di autolegittimarsi. «Dal congresso - hanno detto - esce una maggioranza rafforzata, anche se non si è riusciti a eleggere i delegati per Rimini su una lista unica, come volevamo».

Lazio. È iniziato ieri a Roma il Congresso della Cgil Lazio, aperto dalla relazione del segretario generale Fulvio Vento. «È un congresso di svolta - ha detto Vento - la componente comunista e quella socialista si sono sciolte, e questo deve significare l'apertura di una nuova strada da percorrere all'insegna del pluralismo e della diversità». Nel sindacato, questo si deve tradurre nel rispetto dell'articolazione interna della Cgil: la nuova segreteria dovrà adeguarsi a questo principio.

Tempesta alla Filt per i nuovi vertici In ballo il numero uno

ROMA. È tempesta congressuale al vertice del sindacato dei Trasporti Cgil, la Filt, una delle categorie della confederazione investite dal rinnovamento del gruppo dirigente: ora segretario generale è il socialista Luciano Mancini, aggiunto è la pds Donatella Turtura (a suo tempo, nella segreteria confederale). Il primo tuono si sentì un paio di settimane or sono con le dimissioni dalla segreteria di Mauro Moretti (pds), polemico sugli sviluppi della vicenda. Ieri una nota d'agenzia annunciava tensioni al massimo. All'ordine del giorno c'è il rinnovo della segreteria generale, ovvero l'uscita di Mancini e Turtura, all'insegna dell'alleanza. Ovvero, il passaggio della massima carica dal Psi al Pds. L'agenzia riferisce che l'orientamento della confederazione sarebbe quello di liberare subito il seggio dell'aggiunto rinvincendo la sostituzione del leader con un piduista in un secondo momento. Al posto di Turtura, il segretario confederale Paolo Bruti (Pds) che non gradirebbe la candidatura. La nota aggiunge che ora nella Filt i piduisti spingono per decidere subito anche per il numero uno. Donatella Turtura rifiuta questa «lettura partitica» dell'operazione, e la definisce un ostacolo al processo di rinnovamento che deve essere da subito molto profondo. In altre parole, deve riguardare anche Mancini. Più o meno simile la posizione di un altro componente della segreteria, Guido Abbadesse (Pds). Al di là delle schermaglie in Cgil, ieri alle Fc si è concluso disastrosamente un calendario di appuntamenti: l'incontro «chiarificatore» fra l'Ente e i sindacati confederali e autonomo sull'intesa «separata» con i Cobas. «L'Ente», commenta sempre Turtura, «ha dovuto riconoscere che una nuova organizzazione del lavoro non si può fare a pezzi, violando la correttezza delle relazioni sindacali».

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI-SIFA 7% 1986 - 1991
CONVERTIBILE IN AZIONI DI RISPARMIO SIFA
(ABI 15266)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Ai sensi degli artt. 3 e 4 del regolamento del prestito il 31 ottobre 1991 avrà termine la durata del prestito e pertanto a partire dal 1° novembre 1991:

- saranno rimborsabili tutti i titoli in circolazione del valore nominale di L. 2.500.000 (valore vigente dal 1° novembre 1990) contro ritiro degli stessi con unito il relativo ultimo tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "B";
- sarà messa in pagamento la decima ed ultima semestralità di interessi contro presentazione della cedola n. 10.

Si ricorda, inoltre, che durante il mese di ottobre 1991, a norma degli artt. 4 e 5 del regolamento, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo presentato ad una Cassa incaricata con unito il suddetto tagliando di rimborso quota capitale pari a nom. L. 2.500.000 in scadenza al 1° novembre 1991 e ritiro dei medesimi (da parte della Cassa, potranno chiedere in luogo del rimborso di detta quota:

- n. 500 azioni di risparmio SIFA, god. 1° gennaio 1991 da nom. L. 500 cadauna al prezzo unitario di L. 2.041,75, per l'importo complessivo di L. 1.020.875.

Conseguentemente, essendo l'importo complessivo delle azioni richieste in conversione da imputare a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota capitale pari a L. 2.500.000, al richiedente verrà versata in contanti la differenza di L. 1.479.125, al lordo del costo del fissato bollato.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO	BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO	

C.R.W.